



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 20 maggio 2026

- 1. Se la Cina vuole essere davvero il nuovo centro gravitazionale del pianeta, deve iniziare a trattare Putin non come un utile piromane, ma come un alleato da contenere.**
- 2. Il riarmo e il dialogo, Trump e le incognite del negoziato con l'Iran: in bilico tra forza e diplomazia, la doppia lezione per l'Europa.**
- 3. La strategia anti crisi, Giancarlo Giorgetti: «Accise, il taglio verso la proroga», mentre Bruxelles già fissa i paletti.**
- 4. XXII Rapporto Antigone: un sistema penitenziario sempre più lontano dal dettato costituzionale e sempre meno in grado di garantire sicurezza.**
- 5. Le Confindustrie del nord hanno deciso di passare il Rubicone. E di intervenire sul caso Electrolux.**
- 6. Rapporto Aran: nel 2021-23 aumenti reali degli stipendi dei dipendenti ministeriali e del Fisco del 13% contro il +7% dei rinnovi.**
- 7. Le tessere del puzzle sono sul tavolo. E l'ultima porta il nome dello stabilimento di Pomigliano d'Arco, dove Stellantis ha deciso di produrre dal 2028 una e-car.**
- 8. La contrattazione aziendale, il motore essenziale per aumentare la produttività e stimolare lo sviluppo.**
- 9. Glovo ai pm: da subito 14 euro all'ora ai rider e un impegno concreto (ieri il primo incontro) a trattare subito con i sindacati la stipula di un nuovo contratto collettivo.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxxkdf--iF49I>



Giuliano Noci – Governare da superpotenza, adesso per Xi inizia il difficile – Il Sole 24 Ore

La settimana scorsa Pechino ha staccato il biglietto che inseguiva da decenni: **il riconoscimento americano di essere potenza di pari rango**. Non più la fabbrica che assembla i sogni occidentali a basso costo, ma il coinquilino del piano nobile della storia. Il problema è che **Donald Trump, nel tentativo di fermare la Cina, ha finito per comportarsi come il portiere ubriaco di un casinò in fiamme**: urla, spintoni, dazi, minacce e, alla fine, spalanca lui stesso la porta principale all'avversario. Mentre Washington trasformava la politica estera in un rodeo con i lanciapiamme, Xi Jinping saliva le scale in smoking. Ma è proprio qui che inizia il difficile. **Entrare nel club delle superpotenze è complicato**. Restarci senza far saltare il banco lo è molto di più. Per quarant'anni la Cina ha costruito il proprio miracolo come un gigantesco cantiere navale: cemento, acciaio, export, capacità produttiva, infrastrutture. **Una macchina impressionante, quasi disumana nella sua efficienza**. Solo che oggi quel transatlantico continua a muoversi, ma con i motori che tossiscono. La crescita rallenta, i consumi interni arrancano, i giovani fanno fatica a trovare lavoro e la fiducia delle famiglie si assottiglia. La Cina resta potente, certo. Ma anche **un impero può iniziare a scricchiolare se produce più pannelli solari che speranza sociale**. Ecco allora il vero paradosso cinese. Xi Jinping ha conquistato il mondo costruendo cose. Adesso deve evitare che il suo Paese si svuoti dentro. **La "prosperità comune" non può restare uno slogan da congresso del Partito** buono per gli applausi coreografici. Deve diventare redistribuzione, welfare, salari, servizi, fiducia: ovvero, investimenti sulle persone. In altre parole: **meno ossessione per l'offerta e più attenzione alla domanda interna**. Tradotto brutalmente: la Cina deve smettere di credere che basti asfaltare il futuro se poi milioni di cittadini non hanno abbastanza serenità per attraversarlo. Nel frattempo, però, c'è il conto geopolitico. Perché **il riconoscimento americano cambia tutto**. Fino a ieri Pechino poteva limitarsi a osservare gli errori di Washington con il cinismo paziente del giocatore di Go che aspetta che l'avversario si autointrappoli. Oggi non basta più. **Una superpotenza non può vivere soltanto di rendita sugli sbagli altrui**. Deve stabilizzare il sistema da cui trae beneficio. E qui arrivano Iran e Ucraina. Sull'Iran, la tentazione cinese è evidente: lasciare che Trump si consumi lentamente nel Golfo come una sigaretta dimenticata accesa sul bordo del tavolo. **Ogni settimana di caos indebolisce la Casa Bianca, aumenta la dipendenza del Golfo da Pechino e rende l'America ancora più isterica**. Ma una potenza ordinatrice non può ragionare sempre come un hedge fund geopolitico che specula sulle disgrazie del mercato. Se Xi vuole davvero essere architrave del nuovo ordine mondiale, **deve usare la propria influenza su Teheran per raffreddare il conflitto**. Non per bontà. Per interesse sistemico. E poi c'è **Vladimir Putin**, arrivato a Pechino con la postura di chi sa perfettamente di non essere più il partner paritario di qualche anno fa. La fotografia conta più di cento comunicati: lo zar del Cremlino che si presenta alla corte di Xi assomiglia sempre meno al leader di una superpotenza e sempre più al governatore armato di una provincia energetica dipendente dalla benevolenza cinese. Petrolio scontato, tecnologia necessaria, export vitale, banche indispensabili: **Mosca ormai respira attraverso i polmoni economici di Pechino**. E Xi lo sa benissimo. Il punto è che il vassallaggio russo non può trasformarsi in un assegno in bianco. **Una guerra infinita in Ucraina logora l'Europa, distrae Washington e rende la Russia ancora più dipendente dalla Cina**. Apparentemente un affare perfetto. Solo che il caos permanente ha un difetto: prima o poi presenta il conto anche a chi pensava di governarlo. **Supply chain instabili, commerci nervosi, mercati frammentati, riarmo globale**. Se la Cina vuole essere davvero il nuovo centro gravitazionale del pianeta, deve iniziare a trattare Putin



non come un utile piromane, ma come un alleato da contenere. **Qui si misura la differenza tra una potenza opportunistica e una potenza adulta. Non nelle parate.** Non nei summit pieni di bandiere. Non nei sorrisi di protocollo. Ma nella disponibilità a pagare un prezzo per impedire che il sistema collassi. Xi è arrivato al piano nobile. Adesso deve dimostrare di saper fare qualcosa di più difficile che arricchirsi: **governare il condominio globale senza trasformarlo in una rissa permanente.** Perché il mondo può sopportare molte cose. Anche Trump. Ma non due superpotenze che giocano con i fiammiferi sopra una pozza di benzina.

2

Giuseppe Sarcina – Il riarmo e il dialogo – Corriere della sera

Con quello di ieri, sono quattro gli ultimatum imposti da Donald Trump all'Iran, nel giro di due mesi e mezzo di guerra. Questa volta, **il presidente americano ha dichiarato di averlo fatto perché sollecitato da Arabia Saudita, Emirati Arabi e Qatar.** Esattamente quei Paesi che non ha consultato, prima di scatenare l'attacco, spinto da Benjamin Netanyahu, contro gli Ayatollah. Basta questo per mettere a fuoco le difficoltà del leader Usa. **Il sedicente maestro dell'«arte di stringere accordi» rischia di uscire politicamente a pezzi da questa vicenda.** Nei giorni scorsi si è discusso molto della «*Trappola di Tucidide*», il teorema che postula lo scontro inevitabile tra la potenza dominante e quella emergente. **All'epoca Atene contro Sparta; oggi Cina contro Usa.** Ma il grande storico dell'antica Grecia è celebre anche per un altro racconto che forse si adatta ancora di più all'America trumpiana: «*Il dialogo dei Melii*». In breve la vicenda è questa: due generali ateniesi, Cleomede e Tisia, arrivano nell'isola di Melo, una comunità schierata con Sparta, ma *desiderosa di mantenere la propria autonomia.* **I due ateniesi usano un linguaggio diretto:** «*Vi risparmieremo tutte le belle parole sulla giustizia; parleremo, invece, di ciò che è possibile e di ciò che è necessario; chi è più forte fa quello che può e chi è più debole, cede*». Basta un minimo di immaginazione per trasformare Cleomede e Tisia in Steve Witkoff e Jared Kushner, i negoziatori tutt'fare di Trump. Li abbiamo visti all'opera in Ucraina, poi a Gaza, in Venezuela, in Groenlandia e ora in Iran. Gli ateniesi non ottennero la resa di Melo, che alla fine fu conquistata con le armi. **Le cronache dei nostri giorni riferiscono che neanche Witkoff e Kushner hanno raggiunto alcun risultato.** Il «*modello ateniese*», fatto di arroganza e minacce, cioè il contrario di una sana diplomazia, si è rivelato fallimentare con l'Iran. **Come procederà allora Trump? È la grande incognita di queste ore.** Se persisterà nell'errore, riprenderà la guerra contro Teheran, aggravando i danni economici che ha procurato al suo Paese, agli alleati europei e ai partner del Golfo. Tuttavia, **l'ipotesi più quotata è un'altra. Il leader degli Stati Uniti ripiegherà sull'approccio che gli è più familiare: il cinismo del businessman spregiudicato.** Chiuderà un accordo, anche al ribasso, e lo presenterà come un grande successo. In realtà sarebbe comunque un mezzo fallimento, considerando che, prima del **28 febbraio, la posizione negoziale dell'Iran era più debole, se non altro perché lo Stretto di Hormuz era navigabile liberamente.** C'è una lezione che possiamo ricavare noi europei? Uno spunto della massima importanza arriva dal discorso che il Papa ha pronunciato giovedì 4 maggio, all'Università La Sapienza di Roma. **Leone XIV** ha evocato «*la retorica della guerra che paralizza il mondo*» e, subito dopo, «*il riarmo dell'Europa*», che «*non può essere chiamato "difesa" perché aumenta le tensioni e l'insicurezza, riduce gli investimenti in istruzione e sanità, destabilizza la fiducia nella diplomazia*». Per una singolare coincidenza, quello stesso giorno, **l'ex presidente del Consiglio Mario Draghi sollecitava i Paesi europei a investire in modo massiccio anche nella difesa comune,** una condizione essenziale per costruire un'Europa più autonoma. Sono due visioni opposte che ci possono portare dentro un dibattito teologico,



filosofico, giuridico e politico, dalle radici antiche, sulla «*guerra giusta*» e la legittimità, o meno, della deterrenza annata. Più pragmaticamente, possiamo riflettere su un paio di questioni. La prima: molti Paesi europei considerano Putin una minaccia reale per la sicurezza. Una difesa più forte può servire a evitare un nuovo attacco, come quello contro l'Ucraina? La seconda: **l'Europa come può emanciparsi, sia pure gradualmente, dalla protezione americana se non sarà in grado di difendersi da sola?** Il pontefice ci suggerisce un altro passaggio fondamentale: **il riarmo non può andare a detrimento della diplomazia.** La capacità di dialogo è parte integrante delle nostre democrazie. A patto che si traduca in atti concreti. Oggi servono proposte europee di compromesso, serie, per tutte le aree di crisi. Sarebbe un esercizio di pura testimonianza? Può darsi. Ma potrebbe essere la prova che **l'Europa è in grado di costruire un modello pacifico**, alternativo sia alla tracotanza che alla rassegnazione.

3

Nino Sunseri – Giorgetti: «Accise, il taglio verso la proroga». Bruxelles già fissa i paletti – L'Altravoce

La linea diretta Roma-Bruxelles resta aperta. E soprattutto, per la prima volta da giorni, dalle parole del commissario europeo all'Economia Valdis **Dombrovskis filtra qualcosa di più di una semplice cortesia diplomatica.** «Sì, ovviamente ne abbiamo discusso. Stiamo esaminando la questione», ha detto al termine del bilaterale con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, riferendosi alla lettera inviata da Giorgia Meloni a Ursula von der Leyen per chiedere che la clausola di salvaguardia prevista per la difesa venga allargata anche all'emergenza energia. Detto più semplicemente: la porta non è chiusa. Anzi. **Bruxelles prende tempo**, studia il dossier e soprattutto cerca una formula che consenta di aiutare i governi **senza dare l'impressione di aver già archiviato il nuovo Patto di stabilità**, entrato in vigore da pochi mesi dopo una trattativa estenuante e molto segnata dalla rigidità tedesca. Ed è qui che si inserisce **la cautela di Giorgetti.** «*Non c'è soltanto la deroga, ci sono tante vie per arrivare al risultato, le stiamo esplorando tutte*», ha spiegato il ministro al termine del G7 Finanze di Parigi. Un modo per dire che il governo italiano non vuole intestarsi una battaglia ideologica contro le nuove regole europee, ma ottenere spazio fiscale per affrontare l'impennata dei costi energetici provocata dalla crisi in Medio Oriente. **Il problema è che il nuovo Patto, nato dalla riforma approvata alla fine del 2023, lascia margini stretti** e fortemente condizionati dal via libera politico della Commissione e del Consiglio. La clausola nazionale prevista consente infatti **deviazioni temporanee dal percorso di rientro della spesa soltanto in presenza di "circostanze eccezionali"** fuori dal controllo degli Stati. Ma non basta invocarla: **serve l'ok di Bruxelles e una maggioranza qualificata tra i governi europei.** La stessa clausola è già stata usata per il piano ReArm Europe, che ha consentito finora a 17 Paesi di aumentare la spesa militare fino all'1,5% del Pil per quattro anni. **Adesso Roma tenta di allargare quel meccanismo all'energia**, sostenendo che lo shock sui prezzi provocato dalla guerra rappresenti un'emergenza economica analoga. **Il commissario all'economia Dombrovskis mette le mani avanti.** «*Le misure devono essere temporanee e mirate*», avverte il commissario, spiegando che sostenere troppo la domanda rischia di mantenere alti i prezzi dell'energia «*spendendo molto denaro senza ottenere grandi benefici*». Ma subito dopo aggiunge che **la Commissione sta «valutando» la richiesta italiana. E tanto basta, a Palazzo Chigi e al Tesoro**, per considerare aperto uno spiraglio. Anche perché i tempi stringono. «*L'incertezza economica globale ha accresciuto i rischi per la crescita e per l'inflazione, in un contesto di conflitto in corso in Medio Oriente*», «*per mitigare questi impatti negativi, riconosciamo che un*



*rapido ritorno al transito libero e sicuro attraverso lo Stretto di Hormuz e una risoluzione duratura del conflitto sono imperativi», mettono nero su bianco i ministri dei Paesi del G7 nel comunicato finale del summit di Parigi. **Giorgetti ha annunciato che venerdì sera il Consiglio dei ministri varerà un nuovo pacchetto di misure contro il caro energia.** Dentro dovrebbero entrare interventi per autotrasporto, trasporto pubblico locale e comparti maggiormente colpiti dall'aumento del petrolio. Sul tavolo c'è anche **il rinnovo dello sconto sulle accise.** «Credo che si andrà in questa direzione, stiamo lavorando sulle coperture finanziarie, cosa che non è mai semplice in assenza di deroghe al Patto», ha ammesso il ministro. E proprio mentre il governo chiede più flessibilità all'Europa, nella maggioranza esplose il piccolo giallo politico sulla spesa per la difesa. **Al Senato il centrodestra ha approvato una mozione sulla sicurezza energetica, ma il testo è cambiato nel corso della giornata.** Nella prima versione compariva un passaggio molto netto contro l'obiettivo Nato del 5% del Pil destinato alla difesa, definito "irrealistico" e da rivedere alla luce della situazione economica italiana. Il documento impegnava il governo a puntare piuttosto su una soglia del 2%, includendo nel conteggio anche investimenti energetici e infrastrutture strategiche. Poi però, **nel testo finale depositato in Aula, quei riferimenti sono spariti.** Via la critica al 5%, via il richiamo al 2%. Un dietrofront che a Palazzo Madama ha fatto parlare di pressing diplomatici e di tensioni nella maggioranza, con il governo deciso a evitare incidenti proprio mentre tratta con Bruxelles nuovi margini di flessibilità sui conti pubblici.*

4

Giuseppe Muolo – Italia al carcere duro – Avvenire

Settantatré anni. Di cui oltre trenta trascorsi nella sezione di Alta Sicurezza della casa di reclusione di Padova. **Pietro Giuseppe Marinaro si è tolto la vita lo scorso 28 gennaio.** Aveva appena saputo che sarebbe stato trasferito di lì a breve. **Non ha retto allo choc.** Pochi mesi prima, nel Centro di prima accoglienza dell'istituto penale per minorenni di Treviso, **si era suicidato un minore straniero di soli 17 anni, arrivato in Italia dalla Tunisia.** Tra le 106 persone che nell'ultimo anno e mezzo hanno deciso di farla finita in carcere, ci sono anche loro due. 11 più vecchio e il più giovane in assoluto. **Punte dell'iceberg di un sistema, quello penitenziario, che vede crescere sia l'età media dei detenuti sia la presenza di giovanissimi.** Ma che, soprattutto, sta cadendo a picco. La popolazione detenuta continua ad aumentare. Il tasso di sovraffollamento ha raggiunto il 139,1%. In un anno è anche raddoppiato il numero dei bambini innocenti (da 11 a 26) in carcere con le loro madri. **Dal 2022 è triplicato il numero delle persone sottoposte a regime di vita chiuso.** Tra il 2018 e il 2024 sono quasi raddoppiati i ricorsi accolti dalla magistratura di sorveglianza per trattamenti inumani e degradanti. Oltre il 60% dei detenuti trascorre quasi l'intera giornata in cella. **I numeri dei suicidi rimangono altissimi** (82 nel 2025 e 24 solo dall'inizio del 2026). Ma questa è solo una parte del quadro dell'orrore fotografato dal **XXII Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione in Italia, dal titolo "Tutto chiuso",** realizzato attraverso 102 visite di monitoraggio svolte negli istituti penitenziari italiani. Il quadro che emerge è quello di **un sistema penitenziario sempre più lontano dal dettato costituzionale e sempre meno in grado di garantire sicurezza.** Dal 2022 al 2025, denuncia il lavoro, il carcere si è chiuso al mondo esterno. Un quadro che è alla base delle tensioni, degli atti di autolesionismo e dei suicidi, i 175% dei quali è avvenuto in sezioni a custodia chiusa. Una situazione, secondo il presidente di Antigone, **Patrizio Gonnella,** che «è il frutto di un accordo politico-elettorale con i sindacati autonomi di polizia penitenziaria che è stato siglato prima dell'elezione del Governo. Siamo



tornati a un sistema premoderno di detenzione». E i numeri del Rapporto raccontano proprio questo. **L'emergenza più grande resta il sovraffollamento**, che sta peggiorando negli ultimi mesi. Al 30 aprile 2026 erano 64.4361e persone detenute nelle nostre carceri. Nell'ultimo anno la popolazione detenuta è cresciuta di quasi 2.000 unità (439 in più solo da fine marzo). Nonostante il piano carceri promosso dal Governo, **i posti disponibili nel sistema penitenziario sono diminuiti (-537 in un anno)**. Sono 73 gli istituti penitenziari in cui il tasso di affollamento è pari o superiore al 150%, otto quelli in cui ha superato il 200%. Gli istituti che non hanno raggiunto il "**tutto pieno**" sono ormai solo 22 in tutta Italia Ancora: **sono 26 i bambini nelle carceri italiane con le loro 22 madri detenute**, 11 delle quali straniere. *«Era un dato che avevamo previsto, a seguito dell'emanazione del decreto legge sicure ma che aveva cancellato l'obbligo del rinvio dell'esecuzione della pena per donne incinte o con prole inferiore a un anno di età»* ricorda Antigone, parlando di *«passo indietro»*. **Preoccupanti, poi, i dati sulla recidiva**. Oggi solo il 90,8% delle persone detenute è alla prima carcerazione. È **la dimostrazione di un sistema che non reinserisce: solo il 29,3% delle persone detenute lavora**. A ciò si aggiunge il rallentamento del sistema delle misure alternative. Le prese in carico degli Uepe per l'affidamento in prova ai servizi sociali sono state nel 2025 24.627, in calo rispetto alle 26.151 del 2024. Lo stesso accade per la detenzione domiciliare, i cui nuovi casi sono passati da 14.247 nel 2024 a 13.519 nel 2025. **Numeri che dimostrano come gli istituti penitenziari siano delle «trappole sociali»**. Un'emergenza *«che il Governo irresponsabile ignora»* ha detto la segretaria dem Schlein. Mentre Magi (Più Europa) ha chiesto una seduta parlamentare straordinaria. Secondo Antigone, la risposta non può essere l'edilizia penitenziaria. Il "Piano Marshall" per il carcere deve fondarsi sul *«reinserimento sociale»*.

5

Dario Di Vico – Le Confindustrie del nord prendono coraggio e affrontano il caso Electrolux – Il Foglio

Le Confindustrie del nord hanno deciso di passare il Rubicone. E di intervenire sul caso Electrolux. Camminando sulle uova, va sottolineato, perché **la multinazionale svedese è iscritta a Confindustria e le sue scelte non possono essere sconfessate**. Se nei giorni scorsi si era parlato un po' a vanvera di cordate nazionali oppure la vertenza era stata preso a pretesto per un attacco indeterminato alle multinazionali, ieri la riunione congiunta dei presidenti delle **associazioni industriali dell'Alto Adriatico** (Michelangelo Agrusti), di **Veneto Est** (Paola Carron), di **Assolombarda** (Alvise Biffi), di **Ancona** (Diego Mingarelli) e della **Romagna** (Mario Riciputi) ha registrato una convergenza di opinioni. E ha elaborato una posizione comune per la riunione-clou sui 1700 licenziamenti Electrolux convocata dal ministro Adolfo Urso al Mimit per il 25 maggio prossimo. Il giorno prima che prenda la parola il presidente nazionale Emanuele Orsini per l'assemblea annuale dell'associazione in presenza della premier Giorgia Meloni. **Le Confindustrie del Nord considerano "sistemica" la crisi degli elettrodomestici e la accostano a quella dell'automotive**. Senza crisi di serie A o B. E' una filiera tra le più importanti dell'Europa industriale, è stato detto, e per questo gli industriali si impegnano a lavorare per **un indirizzo comune di Italia, Germania e Polonia**, i tre grandi Paesi produttori di lavatrici e frigoriferi. **La richiesta a Bruxelles è quella di aprire una sorta di Industrial Deal con l'obiettivo di tutelare la manifattura continentale e metterla in grado di competere con i produttori asiatici che godono di supporti pubblici e operano tranquillamente in regime di dumping**. E' quella che i presidenti confindustriali del nord chiamano "competitività drogata" e che chiedono a Bruxelles di intervenire per regolare al più presto. Nella riunione si è



parlato anche di **una possibile misura straordinaria di dazi selettivi** da introdurre con lo scopo, appunto, di **limitare l'invasione dei prodotti cinesi a basso prezzo**. Nel comunicato ufficiale di fine riunione i dazi non vengono citati ma i presidenti hanno convenuto che se il famigerato Donald Trump con la sua rozzezza li ha inventati per riportare le produzioni negli Usa, **l'Europa non può certo restare con le mani in mano e aspettare solo la deindustrializzazione**. Vedremo cosa dirà Orsini il 26 maggio.

6

Gianni Trovati - Per i ministeri aumenti doppi rispetto ai contratti – Il Sole 24 Ore

Non di soli rinnovi contrattuali vive la busta paga del dipendente pubblico. Che **può contare anche su indennità specifiche, progressioni di carriera e fondi aggiuntivi per le voci accessorie**. Quando ci sono. Il Rapporto semestrale sulle retribuzioni della Pa presentato ieri dall'Aran offre **un carotaggio inedito nella vita reale degli stipendi pubblici**. Un esame puntuale delle «retribuzioni di fatto», cioè le somme reali accreditate sui cedolini, nel comparto delle **Funzioni centrali che raggruppa ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici come Inps e Inail** mostra che fra 2021 e 2023, ultimo anno censito finora dal conto annuale della Ragioneria generale, **la busta paga media è cresciuta di un robusto 13%**, cioè quasi il doppio rispetto al +7% atteso in base agli effetti del rinnovo contrattuale intervenuto nel periodo. Questi numeri *«mostrano che gli investimenti su organizzazione, carriera e produttività generano valore reale per i lavoratori pubblici»*, commenta **il ministro per la Pa Paolo Zangrillo**. Ma come si spiega questa forbice? La radiografia dettaglia le cause. In quel triennio è stato rinnovato il contratto 2019/21, firmato in via definitiva il 9 maggio 2022. Quel contratto ha portato un aumento medio del 3,3% sul tabellare, la base fissa della retribuzione, e **un altro 2,6% sotto forma di conglobamento dell'indennità di amministrazione**. L'indennità di **vacanza contrattuale** relativa al 2022/24 ha prodotto poi un +2,2%. Ma i meccanismi di carriera hanno generato un aumento medio ulteriore dell'1% e un +3,2% si legge alle caselle su produttività e risultato. **Numeri del genere meritano qualche spiegazione**. Soprattutto ora che il nuovo risveglio dell'inflazione rischia di farsi sentire sugli attuali tavoli dei rinnovi, per la prima volta relativi al triennio in corso grazie all'accelerazione degli ultimi anni. Primo: quello delle **Funzioni centrali, soprattutto per ministeri (+15,1% di retribuzione media fra 2021 e 2023) e agenzie fiscali (+14,7%, mentre gli enti pubblici si fermano al +6,5%)**, è un caso particolare, perché la rimodulazione delle «indennità di amministrazione» ha messo sul piatto importanti risorse extra; con interventi «perequativi», che hanno agito quindi sui ministeri dove le indennità erano più leggere. Lo scenario ministeriale è particolare ma non è unico. Perché **l'arrivo di somme aggiuntive agli ordinari canali contrattuali ha riguardato per esempio la sanità**, con effetti che si cominceranno a leggere a fondo con il prossimo conto annuale della Ragioneria. Ma c'è un'altra conseguenza da considerare. Da questa relativa vivacità retributiva **sono in larga parte esclusi due grandi comparti, quelli di «Istruzione e ricerca» e «Funzioni locali»** che in tutto cumulano 1,6 milioni di dipendenti. E che anche sul terreno contrattuale hanno viaggiato fin qui a ritmi più tranquilli. È sempre il Rapporto Aran a disegnare un riassunto delle retribuzioni contrattuali medie fra 2015 e 2025. Qui il primato di Funzioni centrali (+17,7%) e sanità è spiegato da un rinnovo in più, perché i contratti 2022/24 sono stati firmati il 27 e 28 ottobre 2025, mentre Istruzione e Funzioni locali, entrambi al +13,4%, hanno dovuto attendere le buste paga di quest'anno per sentire gli effetti delle loro intese. **Ma resta il fatto che nella scuola la dinamica di carriera è di fatto assente**, e negli enti locali le retribuzioni di base e i fondi

7



accessori sono più modesti. Il risultato è un infittirsi delle variabili retributive, in un panorama che però appare più spento dalle parti di istruzione, Comuni e Province. Il confronto decennale mostra anche che l'aumento delle buste paga pubbliche (+14,9% medio) resta inferiore all'inflazione del periodo (+22,6%). Il dato è influenzato dal fatto che fino al 2018 i rinnovi erano congelati per cui il recupero si è intensificato negli ultimi anni. Ma ora la risalita dei prezzi rischia di rimescolare i conti.

7

Diego Longhin – Stellantis lancia l'e-car andrà in produzione a Pomigliano dal 2028 – Repubblica

Le tessere del puzzle sono sul tavolo. E l'ultima porta il nome dello stabilimento di **Pomigliano d'Arco, dove Stellantis ha deciso di produrre dal 2028 una e-car**. Nella fabbrica che fu la casa dell'Alfa Sud e da dove oggi escono la Pandina ibrida, che vivrà almeno fino al 2030, e l'Alfa Romeo Tonale, si costruiranno piccole auto elettriche utilitarie a un prezzo intorno ai 15mila euro. Sulla carta, una garanzia di volumi e sviluppo per il polo campano che occupa più di 2mila persone. **Un progetto industriale che anticipa la volontà dell'Europa di costruire e-car made in Ue**, tanto che il piano ha già ricevuto un parere favorevole da Bruxelles. **L'amministratore delegato di Stellantis, Antonio Filosa**, ha svelato la novità a due giorni dall'Investor Day ad Auburn Hills, hinterland di Detroit. Domani dagli Usa racconterà al mercato qual è il suo piano industriale e come si incastrano le tessere già messe sul tavolo. Un puzzle che probabilmente non sarà completo. C'è **l'alleanza con Leapmotor**, che sta dando frutti. Ha appena prodotto nuovi accordi per utilizzare le fabbriche spagnole di Saragozza, dove sarà prodotta anche una Opel con componentistica Leap, oltre ai modelli del costruttore del Dragone, e un'intesa per l'uso esclusivo da parte della joint venture con la casa di Hangzhou della fabbrica di Madrid. **Poi c'è il rilancio dell'intesa con Dongfeng**, che produrrà a Wuhan modelli Peugeot e Jeep per la Cina e l'export. Partnership che dovrebbe avere ulteriori sviluppi. C'è chi ipotizza un impegno nel sito di Cassino, lo stabilimento più in difficoltà a livello italiano, dove da inizio anno gli operai sono entrati al lavoro per meno di 20 giorni. Questo è un pezzo del puzzle che rimarrà ancora coperto. Ieri era stata avvistata una delegazione cinese nello stabilimento laziale. Gruppo che sembrava appartenere a un altro colosso come Byd. Visita però smentita dallo stesso produttore di Shenzhen, che è in cerca di fabbriche nel Vecchio continente. **È da capire quale sarà il partner di Stellantis per Pomigliano. Cinese o europeo?** Oppure un'altra casa asiatica, trattandosi di e-car? Domani, forse, il responso. Per ora l'ad Filosa sottolinea l'importanza dell'operazione: *«L'e-car rappresenta un concetto profondamente radicato nel Dna europeo di Stellantis, in continuità con la tradizione di successo delle vetture compatte. I clienti chiedono il ritorno di auto di piccole dimensioni dal design distintivo, prodotte con orgoglio in Europa, accessibili e ecologiche. Stellantis risponde a questa richiesta con modelli entusiasmanti per diversi brand»*. L'auto sarà *«europea, darà emozione, sarà elettrica e ecosostenibile, recuperando la tradizione della mobilità per tutti»*. L'obiettivo è fare volumi significativi, *«integrando design all'avanguardia e tecnologie di livello mondiale sviluppate con partner selezionati - dice il gruppo italo-francese - per ottimizzare i costi e i tempi di uscita sul mercato»*. **Soddisfatti i sindacati che domani incontreranno l'azienda per conoscere il piano, che non avrà solo una valenza finanziaria, ma industriale**, tra il futuro dei marchi, facendo ordine tra i 14 brand, i nuovi modelli e il destino delle fabbriche. E poi c'è il capitolo alleanze. *«Le produzioni aggiuntive a Pomigliano ci permetteranno di raggiungere la piena occupazione, ma i tempi sono lunghi e le incognite molteplici. Per questo chiediamo un confronto*

8



serrato e continuo su tutte le fabbriche», dicono Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Ugi e Aqcf. Positiva la reazione del governo. Il ministro Adolfo Urso sottolinea che l'annuncio della e-car a Pomigliano «è un segnale per lo stabilimento e il comparto, una scelta giusta che rafforza il Piano Italia».

8

Claudio Negro – La contrattazione aziendale - Italia Oggi

La discussione oggi in atto sulla consistenza dei salari in Italia, oltre a comportare l'esigenza di intervenire sul sistema di contrattazione collettiva, **pone le condizioni per un ripensamento della struttura del salario**, in particolare del **rapporto tra parte fissa e parte variabile**, dove la parte variabile s'intende quella legata ai risultati aziendali (che oggi non supera il 10% del salario totale e che viene praticato da non più del 25% delle imprese). Le possibilità di seguire con buoni risultati questa strada sono possibili e **dipendono soltanto dalla reale (e comune) volontà delle parti sociali**. Concretamente basterebbe la sottoscrizione di un accordo interconfederale nazionale tra organizzazioni sindacali e imprenditoriali che istituisce, come parte integrante di ogni trattamento retributivo in ogni impresa privata, **un premio di produttività determinato in relazione all'aumento del Margine Operativo Lordo anno per anno**, con formule e quantità stabilite da ogni singolo Ccnl ma eventualmente modificabili tramite contrattazione aziendale. **Il Margine Operativo Lordo è la differenza tra costi e ricavi prima delle tasse**: un dato comune a tutte le imprese e facile da ottenere e controllare. Ogni Ccnl determina la percentuale dell'aumento del M.O.L. nell'ultimo anno, che deve essere ripartita tra i Dipendenti, sempre che aumento vi sia stato. **Tale aumento va riparametrato tra i lavoratori con le stesse proporzioni utilizzate per individuare la paga base** e in quantità tali da crescere nella busta paga rispetto ai minimi tabellari e in generale alla parte fissa della retribuzione. Naturalmente questo richiede un riproporzionamento dei minimi tabellari nei rinnovi dei Ccnl: **l'accordo tra le parti nazionali deciderà quanta parte del monte-salari complessivo spostare dallo zoccolo fisso alla parte variabile**. Una norma legislativa disporrà che nella retribuzione complessiva di tutti i dipendenti debba essere prevista una voce come quella sopra descritta, nelle modalità previste dal Ccnl applicato in azienda o, eventualmente, dall'accordo collettivo aziendale. **Facciamo un esempio pratico**: immaginiamo che nel settore del legno il nuovo Ccnl preveda un monte-premio complessivo (da distribuire ai dipendenti dell'azienda in proporzione alla loro paga-base) **pari al 50 per cento dell'aumento del M.O.L. registrato nell'ultimo anno**. L'impresa X, che ha 200 dipendenti, - ha avuto nel 2026 un fatturato di 44 milioni di euro, con costi per un totale di 37,9 min; - dunque il MOL per il 2026 è stato di 6,1min di euro, mentre nel 2025 era stato di 4,4 min. - l'aumento del MOL nel 2026 è stato, pertanto, pari a 1,7 min di euro; - di questo aumento deve essere distribuito ai dipendenti il 50%: dunque 850.000 euro; - i 200 dipendenti dell'impresa ABC ricevono mediamente, per il 2026, un premio di 4.250 euro; - se la retribuzione annua media dei Dipendenti è di 30.000 euro, il premio incide per il 14,2%. **La contrattazione aziendale potrà poi variare questi risultati**, si suppone migliorando il trattamento per i lavoratori. Si tratta di un'operazione estremamente innovativa, intesa a dare risposte alle questioni che via via sono emerse come **elementi critici del sistema retributivo e che hanno concorso a determinarne l'attuale stato di inadeguatezza**. Le novità determinanti sarebbero: — avvicinare la fonte di determinazione dei livelli retributivi al luogo dove la ricchezza viene prodotta, con il risultato di **favorire una modulazione degli standard minimi salariali complessivi in relazione alle differenze regionali, zonali e aziendali di produttività** e di potere d'acquisto della moneta; — incentivare l'aumento della produttività del lavoro (che in



Italia ristagna ormai da almeno tre decenni) e con esso l'aumento delle retribuzioni; — **incentivare in modo molto concreto la partecipazione dei lavoratori** alla gestione e/o al controllo dell'andamento dell'azienda. Questo modello richiede naturalmente di essere accompagnato da una riforma (o meglio un'attuazione dell'art. 39 della Costituzione) che definisca **le procedure per individuare le Organizzazioni Sindacali e Patronali più rappresentative** e quindi dotate del potere di **sottoscrivere accordi vincolanti erga omnes**, il campo di applicazione di tali accordi, l'opportunità di eventuali interventi legislativi per rendere universalmente esigibile e vincolante il sistema. Nello stesso tempo **le parti sociali e il governo potranno concordare ulteriori misure di incentivo alla contrattazione integrativa** adottando misure fiscali particolarmente favorevoli.

9

Luigi Ferrarella - Glovo ai pm: da subito 14 euro all'ora ai rider. Trattare sul contratto - Corriere della sera

Da subito, e con arretrati da febbraio, un intervento-tampone da circa 200 euro in più al mese per i ciclofattorini, tra aumento della paga per singola consegna o per ora di lavoro; e poi, soprattutto, **un impegno concreto a trattare subito con i sindacati** (ieri già si è svolto il primo incontro) **la stipula di un nuovo contratto collettivo di lavoro**. Sono i due punti principali della **proposta che la multinazionale spagnola Glovo-Foodinho srl ha fatto alla Procura di Milano per uscire dal «controllo giudiziario»** disposto in via d'urgenza il 9 febbraio dal gip **Roberto Crepaldi** nell'inchiesta in cui il pm **Paolo Storari** aveva rilevato *«retribuzioni sicuramente non proporzionate né alla qualità né alla quantità del lavoro, contrastanti con l'articolo 36 della Costituzione»* perché non in grado di *«garantire una esistenza libera e dignitosa»*. E la Procura ha confermato che, se questi due impegni verranno rispettati da Glovo, darà al gip il parere positivo alla revoca del *«controllo giudiziario»* dell'azienda assistita dagli avvocati Francesco D'Alessandro e Pasquale Annicchiarico. Sotto il primo profilo, quello di un immediato intervento d'urgenza sulla retribuzione dei rider, **Glovo aumenta il corrispettivo minimo per proposta di ordine a 3 euro l'ordine**; e porta la paga orari lorda a 14 euro, 4 euro **più di quanto prevedeva il contratto Assodelivery/Ugl**, il che in media per i ciclofattorini più impegnati dovrebbe valere intorno ai 200 euro in più al mese. Il **«tempo effettivo di consegna calmierato»** verrà calcolato secondo regole definite in un allegato, anche attraverso rapporti tra la distanza tra il punto di accettazione dell'ordine e il punto di ritiro, la mediana delle velocità dei corrieri differenziate per tipo di veicolo, e il tempo di attesa presso il ristorante o il punto vendita con un tetto massimo pari al tempo medio. Inoltre, **l'azienda garantisce che da giugno verificherà l'identità del singolo rider**, la certezza che sia davvero riconducibile a lui il telefono che usa per connettersi alla piattaforma, e la conformità della bicicletta o del motorino agli standard di sicurezza previsti dal Codice della strada. Poi c'è il secondo profilo, quello invece più peculiare perché ovviamente non può spingere una Procura a sporgersi addirittura **fin dentro il campo di gioco delle dinamiche di contrattazione tra lavoratori e datori di lavoro**. Glovo — a partire dal primo incontro con i sindacati svoltosi proprio ieri — si impegna a *«promuovere incontri serrati con le organizzazioni sindacali nella ferma volontà, già nel corso dell'iter di conversione del decreto legge»* del governo Meloni il Primo Maggio, *«di creare le condizioni per la stipula in tempi celeri di un contratto collettivo, da adottare immediatamente dopo la sottoscrizione quale fonte di regolazione dei rapporti con i rider»*. Glovo si dice *«soddisfatta che gli impegni formalizzati dalla società abbiano ottenuto il parere positivo del pm, costituendo la base condivisa delle attività che, una volta implementate, potranno*



condurre alla revoca dell'amministrazione giudiziaria». La multinazionale ritiene di aver «in questi mesi collaborato in modo continuativo, trasparente e costruttivo, definendo un *articolato piano di interventi volto a rafforzare ulteriormente i propri standard operativi, organizzativi e di controllo*». Secondo Glovo, «*l'impegno economico e il rafforzamento della compliance confermano la centralità del mercato italiano e la chiara volontà di continuare ad investire in Italia*».

A cura di Alessandro Vaccari